

IL MONUMENTO CIVICO NASCOSTO

Siena, Grosseto e Arezzo in ricordo della Grande Guerra

Come un racconto a cielo aperto gli spazi pubblici narrano avvenimenti che hanno lasciato un segno indelebile nella nostra identità di Popolo, contribuendo a consolidare un senso di appartenenza al territorio che ha trovato espressioni diverse per ogni fase storica. La celebrazione dei Caduti del 1915-1918, tra queste, ha portato in Toscana alla nascita di un vero e proprio museo tentacolare, che racconta il caro prezzo pagato in nome della libertà per tutto il territorio regionale, fatto di piazze, giardini ma anche edifici, scuole, targhe, obelischi e monumenti nascosti.

Sebbene l'Italia abbia faticato a lungo prima di ritrovare un rapporto equilibrato e complessivo con gli avvenimenti del conflitto bellico stesso, ne ha coltivato memorie diverse e divise, alcune tese a commemorare altre ad elaborarne il lutto. Tra tutte, la memoria prevalente fu la memoria dell'Italia 'ufficiale' ad imporsi. La sua costruzione ebbe inizio subito dopo la fine della guerra, protagonista divenne il Soldato ignoto che incarnava la "necessità di ricordare i sacrifici dei milioni di anonimi fanti che avevano combattuto ed erano morti nelle trincee",¹ e proseguì poi per tutti gli anni Venti del Novecento.

(1 In merito si rinvia a M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita; Simboli e miti dell'Italia unita; Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 3 voll., 1996-1997.

Fu in questi anni poi in particolare che la scultura monumentale celebrativa trasmise chiaramente lo spirito e i valori di un'Italia risorta dalle macerie della guerra. Si chiedevano allora agli artisti opere in cui, pur con riferimento alla morte, questa fosse vista come sacrificio per una giusta causa senza i caratteri delle sculture funerarie.

Di pari passo, al di là della memoria 'ufficiale', nacque anche la necessità di una riflessione più profonda e intima sul dolore generato dalla morte di massa così che i familiari e i reduci sarebbero riusciti a sopportare e a vivere la vita dopo la guerra, accettando e dando un senso a quelle morti. La maggior parte degli artisti a cui erano commissionate le opere furono pertanto locali, proprio perché più adatti ad interpretare la volontà e il carattere che animò i compaesani e la loro personale rielaborazione del lutto.

Tuttavia la commemorazione ufficiale dei Caduti della Grande Guerra comportò inizialmente, a differenza della precedente 'ondata monumentale'² celebrante gli eroi risorgimentali, una mobilitazione dal 'basso' formata sia da singoli che da associazioni e poteri pubblici locali, di matrice popolare e piccolo-borghese (circoli cattolici, pubbliche assistenze), che ne mutò in modo significativo anche i soggetti e le modalità della commemorazione stessa. Questo dovere della memoria si concretizzò con la realizzazione di un monumento molto spesso all'incrocio di strade secondarie, davanti la chiesa o nel suo interno o nel cimitero come semplice pietra della memoria.

La sua collocazione diventò così testimonianza del ruolo che di volta in volta si attribuì al monumento: culto repubblicano dissociato dal culto religioso, ruolo pedagogico per i ragazzi, elemento permanente di ricordo nella vita quotidiana, o ancora dovere di ricordo nel culto dei morti.

(2 C. Brice, *La monumentalité des rois d'Italie. Il plebiscito di marmo* in *La République en représentation. Autour de l'oeuvre de Maurice Agulhon*, sous la direction de A. Becker, E. Cohen, M. Agulhon, Paris, Presses de la Sorbonne, 2006, p. 300.

Qualche anno dopo, a partire dal 1922 la scultura tuttavia venne rigidamente centralizzata e gerarchizzata dal fascismo che ne fece un aspetto saliente della propria mitologia da trasmettere alle giovani generazioni. Consolidato al governo il partito fascista, dal 1928 in poi, venne segnata un'ulteriore tappa, quando il regime stabilì di fatto che l'iniziativa dal 'basso' per la costruzione dei monumenti dovesse venire meno, interrompendo quindi una lunga tradizione di mobilitazione di privati e associazioni a livello locale e **"avocando al centro la costruzione di grandi spazi sacri a carattere nazionale e di luoghi della memoria"**.³

E' in questa prima fase di processo di pace che si inseriscono i contesti presi in esame delle tre città di Siena, Grosseto e Arezzo: luoghi in cui la monumentalità pubblica divenne una modalità di fare politica a livello locale, relazionandosi con la dimensione nazionale, ma distinguendosi proprio per il decentramento e la marginalità dei monumenti dedicati ai caduti.

Ad Arezzo ad esempio, proprio a causa di alcuni dibattiti locali, fallì di fatto il progetto da parte dell'amministrazione di costruire un grande monumento ai Caduti della città,⁴ e prevalsero interventi interni a spazi religiosi e nel cimitero della città. Il Susi riferisce a riguardo che **"...si protestava, perché i caduti per la Patria ad Arezzo non sono stati ancora adeguatamente onorati e si è pensato prima di onorare gli esterni, gli estranei, quelli morti negli ospedali che ad onorare i morti in battaglia..."**.⁵ Furono difatti eretti due monumenti: il primo fu collocato nella Chiesa di San Francesco e il secondo nel cimitero cittadino.

(3 M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani, memorie, immagini, ricordi 1848-1945*, Milano, Mondadori, 1989, p. 317 e ss.

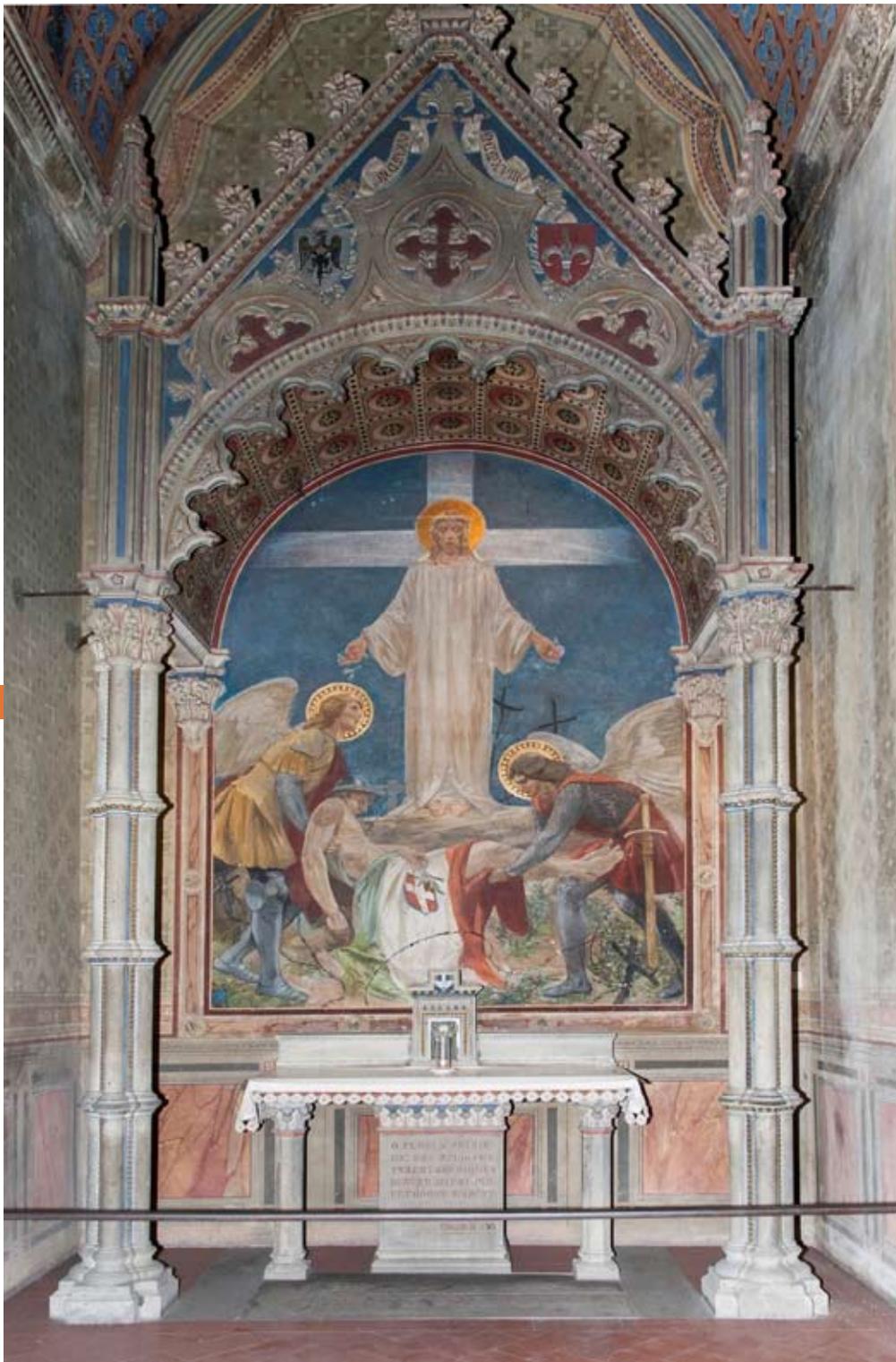
(4 Il tentativo per opera del sindaco della città, Carlo Nenci, di procedere alla costruzione di un monumento civile ai Caduti si concluse con un sostanziale fallimento, nonostante l'impegno in tal senso del Comitato esecutivo per l'erezione del monumento agli aretini caduti in guerra, a cui aderirono tutte le associazioni di ex combattenti, nonché la presenza di un bozzetto dell'opera di Arnaldo Zacchi e l'individuazione del luogo in cui ubicarlo, ovvero nelle vicinanze del Palazzo delle Poste.

(5 A. Susi, *La Cappella votiva nella Basilica di San Francesco in Ar, Arezzo notizie turistiche*, 21, n. 219, Arezzo, 1996, pp. 14-15.

Il primo monumento venne posto all'interno della Cappella votiva nella Chiesa di San Francesco e fu caldeggiato da un comitato, presieduto dall'archeologo aretino Gian Francesco Gamurrini, costituitosi fin dal 1917 al fine di raccogliere sottoscrizioni fra la popolazione. Oltre all'affissione di manifesti, il comitato avviò un censimento dei soldati aretini morti in guerra, in modo da contattare al contempo le famiglie e chiedere loro un contributo. L'attività di raccolta dei fondi fu nondimeno laboriosa, sia per la sostituzione della presidenza del comitato, sia per un'oggettiva difficoltà ad ottenere contributi a causa delle precarie condizioni economiche della città e della provincia all'indomani della guerra. I lavori si protrassero per alcuni anni perché si trattava di collocare la cappella in un vano di fronte all'ingresso sinistro della chiesa e ciò necessitò qualche lavoro di ristrutturazione. Si giunse quindi a una cappella divisa in due parti: la prima racchiudeva una scala delimitata da cancellate, mentre sulla parete erano poste le lapidi su cui erano trascritti gli 800 nomi dei Caduti aretini.

La seconda parte - ovvero la Cappella vera e propria - era dotata di un'edicola comprendente l'altare e l'affresco di Giuseppe Cassioli⁶ rappresentante ***L'Apoteosi del Fante Italiano morto in guerra.***

(6 Giuseppe Cassioli (Firenze, 1865-1942) figlio del pittore Amos, si formò con Tito Sarrocchi per la scultura, lavorò fra Siena (Palazzo Comunale) e Firenze e fu l'autore anche delle decorazioni della nuova facciata del Duomo della stessa città di Arezzo.



Il 24 maggio 1926 la cappella fu inaugurata con sommo fasto; secondo le notizie riportate da "Giovinezza", il foglio della federazione fascista di Arezzo, **"il vasto tempio rigurgitava di pubblico reverente commosso"** e **"si rallegrava della scelta di collocare la lapide dei Caduti all'interno della chiesa"**, perché questo univa **"in un vincolo indissolubile la rinascita spirituale, il ricordo degli Eroi e l'amor di Patria, ed esaltava la fede nei nuovi destini della grande Patria"**.⁷

Se solitamente la monumentalistica preferiva mostrare corpi di soldati armati e guerrieri, qui trova spazio il corpo dell'eroe ferito e morente, quasi un Cristo morente, di chiara ispirazione religiosa, visto il contesto in cui era collocato.

Fig. 1: G. Cassioli, Apoteosi del fante italiano morto in guerra Cappella votiva, Basilica di San Francesco, Arezzo (AF SBEAP SI)

(7 "Giovinezza, organo del Fascio aretino", 29-5-1926, a firma S.



Il secondo monumento dedicato alle vittime della Prima Guerra mondiale ad Arezzo è il **Monumento ai soldati morti negli Spedali della Riserva**, la cui costruzione fu sostenuta dal Comitato di provvidenza civile, che poté assicurare il finanziamento necessario senza il bisogno di ricorrere a sottoscrizioni pubbliche. L'opera venne inaugurata nel 1922 e fu realizzata dallo scultore Alessandro Lazzerini.⁸

Il monumento onorava le vittime italiane e non solo locali del conflitto. Posto su di un basamento il monumento è in tre blocchi lavorati, su due lati a bassorilievo: un soldato nudo morente che getta una granata e sull'altra faccia è raffigurata una Vittoria alata a braccia spiegate.

Fig. 2: Lazzerini, Monumento ai caduti, Cimitero Monumentale, Arezzo (AF SBEAP SI)

(8 Discendente da una famiglia di scultori, Lazzerini (Carrara, 1860-1942), si formò all'Accademia delle Belle Arti di Carrara e lavorò tra Carrara e Firenze.

L'inaugurazione avvenne, dopo essere stata rinviata alcune volte, il 4 giugno 1921, alla presenza di un corteo che da piazza del Municipio si diresse al cimitero. I discorsi all'inaugurazione si tinsero di colorazione politica, in particolare quello dell'avvocato Mario Carabini (1890-1931), mutilato di guerra, molto attivo in città e in provincia nella propaganda interventista. Il suo discorso ebbe forti accenti antisocialisti, non mancando di sottolineare quanto fosse stato nocivo lo spirito antinazionale:

Vi erano anche gli uomini pronti alla dissoluzione ad ogni costo, [...] non avendo voluto comprendere della guerra, se non i valori nazionali, almeno quelli umani di cui si dicono sempre gli assertori.⁹

Come ad Arezzo anche a Siena troviamo un ambiente popolato dalle polemiche tra le varie associazioni e contrade. Qui però, oltre alle varie diatribe, a contrastare le eventuali critiche rispetto anche alla scelta di non costruire un classico monumento, si vennero ad inserire le opinioni degli intellettuali del tempo, come quella del commediografo Luigi Bonelli, che sostenne come l'iniziativa di erigere pochi monumenti fosse indice del **"buon gusto della singolarità aristocratica, invidiabile dote di raffinatezza e saggezza caratteristiche della tradizione senese"**,¹⁰ di contro alla nuova epidemia monumentale di scarso valore estetico diffusasi dopo la Guerra. Tuttavia, al di là di ogni dibattito, il Comitato **"pro erigendo monumento ai caduti per la patria"**,¹¹ formatosi nel 1919 intraprese e portò a termine tre iniziative importanti per celebrare la memoria dei Caduti della Prima Guerra: il Parco della Rimembranza sotto i bastioni della Fortezza di Santa Barbara, la costruzione dell'Asilo-monumento ai caduti della Grande Guerra, ancora oggi in funzione come scuola materna e il monumento all'interno del cimitero dell'Arciconfraternita della Misericordia, di Giudo Giulio Bianconi.

(9 *Relazione sommaria sull'opera del Comitato Aretino di Provvidenza civile*, Arezzo, stabilimento tipografico Sinatti, 1922, citata in C. Perugini, *Celebrazioni monumentali a confronto. I monumenti al Risorgimento e alla Grande Guerra*, Arezzo, Le Balze, 2002, p. 97.

(10 L. Vigni, *Fra memoria dei caduti e celebrazione della guerra* in N. Labanca (a cura di), *Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, Milano, Ed. Unicopli Srl, 2010, p. 126.

(11 L. Vigni, opera cit., p. 125.

Già nella deliberazione del Magistrato dell'Arciconfraternita della Misericordia, datata 7 ottobre 1915, si approvava la realizzazione di un'epigrafe dedicata ai militari caduti e si avanzava anche l'intenzione di sostituirla successivamente con un monumento, per il quale cominciarono a pervenire offerte fin dalla fine dell'anno seguente.

Nel dicembre 1918 l'istituzione delibera l'indizione del concorso, ne approva il regolamento e stabilisce di nominare uno speciale comitato per la raccolta fondi.

I cinque bozzetti presentati e ammessi, prima di essere presentati alla commissione giudicatrice, vengono esposti per due giorni presso la Sala delle Adunanze dell'Istituto e il 14 luglio 1919 si dichiara formalmente con una delibera il concorrente prescelto nella figura del Bianconi, imponendogli però alcune modifiche da apportare al bozzetto.

Per il bozzetto il Bianconi aveva sviluppato uno dei temi più frequentemente rappresentati nei "**Monumenti della Riconoscenza**": la Gloria che porge la palma del martirio all'Eroe morente e sorretto dalla Fede. Come da indicazione della commissione, l'artista provvede allora a modificare il progetto iniziale e nell'aprile del 1920 inviò all'Arciconfraternita la fotografia del nuovo modello.

Adesso le tre figure sono tutte collocate sullo stesso basamento e invece della Gloria è la Patria – una donna avvolta da una bandiera – ad affiancare l'Eroe e la Fede.

Si abbandona così uno stile simbolista e scenografico a favore di uno stile più celebrativo e statico.



Fig. 3-4: G.G. Bianconi, Primo bozzetto per il monumento ai Caduti per la Patria, 1919 (collezione privata); G.G. Bianconi, Bozzetto approvato dalla commissione (AS della Misericordia, Siena)

Il monumento venne inaugurato solennemente il 2 novembre 1920 e fu collocato al centro del quadrato monumentale nel quale furono sepolti i soldati combattenti nella Prima Guerra Mondiale ricoverati a seguito di malattie e ferite nell'ospedale militare di Siena e qui deceduti, quasi a simboleggiare il cameratismo del tempo di guerra e l'uguaglianza dei caduti di fronte alla morte.



Fig. 5: Inaugurazione del monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale, 2 novembre 1920 (AS della Misericordia, Siena)



Fig. 6: G.G. Bianconi, Monumento ai caduti nella nuova collocazione moderna, Cimitero della Misericordia, Siena (AS della Misericordia, Siena)

L'opera poi nel 2007 venne dislocata, a seguito di uno smantellamento dell'area dedicata, in una posizione più defilata, in una zona adiacente all'area degli ex Acattolici, precedentemente riqualificata, dove era stato realizzato un sacrario e per il quale era stato progettato e mai realizzato, un nuovo monumento ai caduti, commissionato a Plinio Tammaro.¹²

(12 Plinio Tammaro (Napoli 1928-Siena 2008) formatosi in Toscana, tra Firenze e Siena, presso la bottega dello scultore senese, Vico Consorti, fondò nel 1964 il gruppo artistico "Le Proposte" di impronta neorealista. Per l'ente senese progetta un monumento ai caduti di tutte le guerre *La Grande Clitennestra*, mito della donna infame, che uccide lo sposo tornato dalla guerra.

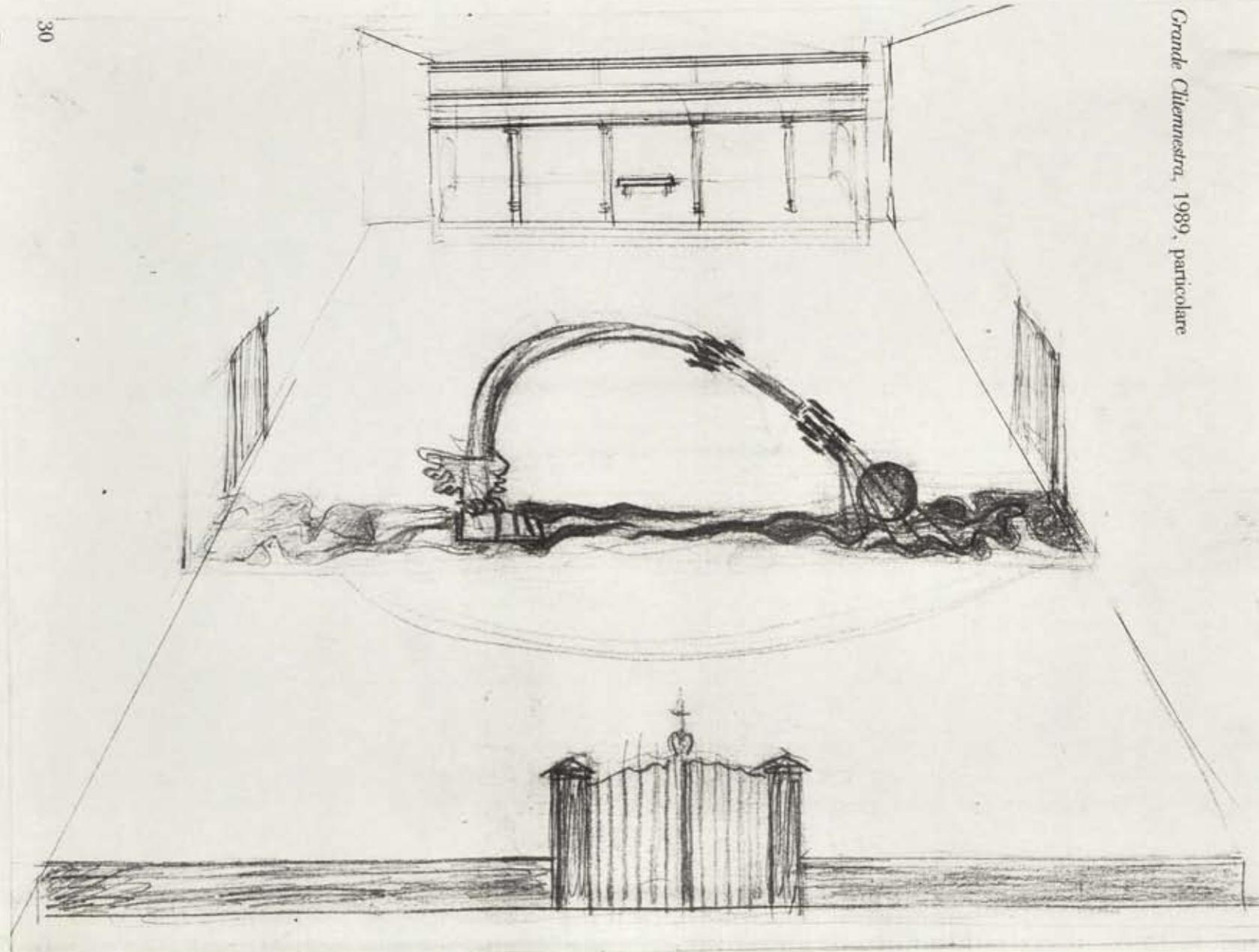


Fig. 7: P. Tamaro, *Grande Clitennestra*, bozzetto su carta, 1989 Cimitero della Misericordia, Siena (AS della Misericordia, Siena)

A differenza di Arezzo e di Siena le emergenze memoriali della città di Grosseto e in generale del grossetano sono invece ragguardevoli: fra il 1919 e il 1925 il ruolo dei comuni liberali e delle istituzioni appare centrale nel sollecitare la realizzazione dei progetti delle associazioni e della società civile. A Grosseto città inoltre molti monumenti furono coinvolti nella riqualificazione urbanistica, avvenuta tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, che ne trasformò radicalmente il volto della città.

Il monumento civico di Grosseto dedicato ai caduti della Grande Guerra è da considerarsi il Monumento al Milite Ignoto, progettato dagli ingeneri Ippolito e Giuseppe Luciani, su commissione della Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, dedicato originariamente ai caduti democratici del 1849-70 e collocato in piazza Umberto I (oggi piazza Fratelli Rosselli) e fu inaugurato nel 1896.



Fig. 8: I. e G. Luciani, Monumento ai caduti della Guerra d'Indipendenza, 1896, Grosseto (AS GR)

Nel 1921 fu poi trasformato in monumento ai caduti della guerra nazionale destinandogli una nuova collocazione: lungo le mura, sul Bastione Rimembranza, nel cuore dell'omonimo parco novecentesco, nel luogo dove in precedenza si trovava il monumento a Giuseppe Garibaldi del Sarocchi,¹³ che fu a sua volta dislocato per consentire i lavori al Parco della Rimembranza.

L'obelisco, alto 12 metri, posto su un basamento, delimitato da quattro leoni, sulle cui facce erano applicate targhe in bronzo – sostituite poi nel 1964 da bassorilievi del Faccendi¹⁴ – era sormontato da un'aquila in bronzo oggi rimpiazzata da una stella in marmo. Sebbene il monumento sia stato reimpiegato per commemorare le vittime della Grande Guerra, oggi onora anche le vittime del secondo conflitto mondiale.

(13 Scultore senese (1824-1900) formatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze in seguito collaborò con la bottega di Giovanni Dupré.

(14 A partire dal 1940 iniziò a Grosseto, come in tutte le province italiane, su sollecitazione del governo centrale, un vero e proprio censimento delle targhe e monumenti bronzei per far fronte alle nuove necessità belliche e l'artista grossetano Tolomeo Faccendi fu deputato alle sostituzioni delle parti fuse. Cfr.: M. Mangiavacchi, Monumenti per ricordare. I risultati di un censimento in N. Labanca (a cura di), opera cit., pp. 114-115.



Fig. 9: I. e G. Luciani, Monumento ai Caduti, 1921 post, Bastione della Rimembrandza, Grosseto (AS GR)



Fig. 10: I. e G. Luciani, Monumento ai Caduti di tutte le guerre, 1964 post, (sostituzione dell'aquila bronzea con la stella in marmo, AS GR)

I monumenti civici descritti delle tre città toscane portatati ad esempio, ognuno con la sua storia, rappresentano l'idea della commemorazione civica realizzata e collocata ai margini, defilata dalla piazza pubblica o dalla via principale, se pur portatrici di valori universali.

Spesso però la rimozione dei monumenti dalle piazze, come il caso di Grosseto in nome di ripristini e riqualificazioni urbanistiche o la loro marginalità come il frutto di dibattiti e incomprensioni politiche, come ad Arezzo e a Siena, sono temi che scatenano inspiegabilmente emozioni contrastanti nelle popolazioni e nelle amministrazioni che mirano a difendere un passato sentito improvvisamente come bene comune da non dimenticare.

Scriveva Robert Musil a proposito della posizione ambigua che la monumentalità e i monumenti occupano oggi

***...nulla al mondo è più invisibile...
...tutti sarebbero molto sorpresi se un bel mattino
non ci fossero più [le statue] ma non le guardano mai
e non hanno la minima idea di che rappresentano.¹⁵***

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

D.C. Fuchs, R. Gottschalk (a cura di), *In Victoria vita. Monumenti ai caduti della Grande Guerra nell'aretino*, Firenze, 2010

N. Labanca (a cura di), *Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, Milano, 2010

M. Mangiavacchi, A. Ranieri (a cura di), *Lontano dal fronte. Monumenti e ricordi della Grande Guerra a Grosseto e provincia*, Arcidosso (GR), 2010

M. Mangiavacchi, L. Vigni (a cura di), *Lontano dal fronte. Monumenti e ricordi della Grande Guerra nel senese*, Siena, 2007

G. Monicolini, A. Panzetta (a cura di), *In victoria vita. Bozzetti inediti di monumenti ai caduti della Grande Guerra in Toscana*, Montevarchi (AR), 2015

G. Salvagnini, *La scultura nei monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale in Toscana*, Bagno a Ripoli (FI), 1999

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

SBEAP Siena, Arezzo, Grosseto

PROGETTO "Grande Guerra" / Programma "500 GIOVANI PER LA CULTURA"

Autore della scheda: **Lucia D'Ambra**
Funzionario responsabile: **Maria Mangiavacchi**

2016

Testo rilasciato con licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo (CC BY SA)